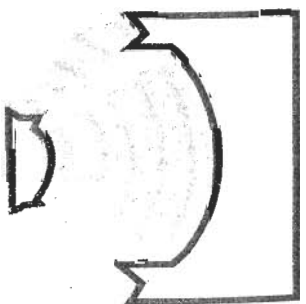


DL ANTICRISI/ Regioni, fornitori del Ssn e medici contro le previsioni della manovra estiva

«Norme troppo unilaterali»

Bocciatura dai governatori - Imprese: caos pagamenti - Sindacati in piazza



«L e relazioni istituzionali con il Governo sono a un punto insostenibile: così non si può andare avanti. Io diciamo con preoccupazione». **Vasco Errani** a nome dei presidenti delle Regioni annuncia una lettera a Berlusconi in questo senso e dichiara che i governatori considerano «l'atteggiamento del Governo nei confronti delle Regioni lontani dalla leale collaborazione».

Il nuovo punto dolente, dopo la scuola, i Fas, la mancanza di certezze sulle risorse per il rinnovo del Patto sulla salute, è ora anche il decreto anticrisi, che contiene «azioni unilaterali sulla Sanità che consideriamo inaccettabili», ha detto, Sul Patto della salute, ha ricordato Errani, le Regioni chiedono da oltre un anno l'apertura del tavolo, «consapevoli della necessità di costruire un sistema equilibrato e responsabile, mentre il Governo unilateralmente introduce misure che precludono la cornice istituzionale e finanziaria del futuro accordo».

Il riferimento è in particolare alla definizione degli stanziamenti per il 2010, 2011 e 2012 in materia di spesa sanitaria, alla riduzione del tetto sulla farmaceutica, alla disciplina per la remunerazione delle visite fiscali che mette gli oneri a carico delle Regioni riducendone le disponibilità finanziarie. E poi le regole per i commissariamenti come la procedura «abnorme per la Regione Calabria e la necessità di definire la situazione relativa alla Campania e per la regolazione dei piani di rientro a fronte dei quali le Regioni perdono sovranità».

«Nome inaccettabili» secondo Errani.

Nella lettera che i governatori scrivono al presidente del Consiglio per chiedere un incontro «preparato e in grado di dare risposte» sottolineano come negli accordi recenti con il Governo le Regioni hanno concorso pienamente con l'esecutivo per fare la propria parte e per questo - ha proseguito Errani - «chiediamo al premier di rinviare il Governo sul binario della collaborazione con le Regioni. Serve reciprocità che in questi mesi è mancata e per questo chiediamo un incontro fattivo e concreto e soprattutto risposte per lo sblocco delle risorse relative al fondo sociale, al patto per la salute, come anche - ha conclu-

so - rivedere il decreto anticrisi sulla Sanità».

Decisamente in rivolta anche le industrie che hanno a che fare con i ritardi di pagamento del Ssn, tagliati fuori dalla razionalizzazione dei pagamenti della Pa perché, sostiene il Governo, di competenza regionale esclusiva.

Imprese all'attacco. «Un provvedimento inaccettabile che crea più danni che vantaggi, alle imprese ma anche al Paese», secondo **Sergio Dompè**, presidente di Farmindustria. «Il Governo ha chiesto il rispetto del tetto di spesa farmaceutica alle imprese. E le imprese lo hanno rispettato. Dal 2001 la spesa farmaceutica convenzionata è diminuita del 24%, mentre le altre voci di spesa sanitaria, che rappresentano l'84% del totale, sono aumentate del 54,6%. Questo in un quadro che vede la spesa farmaceutica convenzionata pro capite in Italia più bassa che in altri Paesi europei, con 188,5 euro contro i 265,6 euro della media Ue. Il Consiglio dei ministri, malgrado i conti del settore siano in ordine dal 2007 -

ha proseguito Dompè - ha preso in considerazione un ulteriore 0,3% il tetto di spesa farmaceutica, già ridotto poche settimane fa dal 14% al 13,6%, con un aggravio di costi per le imprese del farnoco di oltre 800 milioni di euro l'anno. Misure che arrivano dopo 24 ore dalle incorreggiate dichiarazioni del presidente del Consiglio all'assemblea di Farmindustria del 25 giugno (v. v. Il Sole-24 Ore Sanità n. 25/2009) e che non mancheranno di penalizzare un settore che più e vuole essere uno dei motori per uscire dalla crisi. Le imprese del farnaco - ha concluso - ancora una volta dimostrano di essere un partner affidabile e attento alle esigenze compressive del Paese e si dichiarano pronte al confronto con le Istituzioni per trovare soluzioni equilibrate».

«Mentre si sono trovati 23 miliardi per affrontare il problema dei debiti degli organi centrali della Pa, per la Sanità, i cui crediti inondano per circa l'80% del debito totale, non si è trovato nemmeno un euro», incalza **Argelio Fracassi**, presidente di Assionmedica, l'associazione delle imprese produttrici di biomedicali.

«E neppure - prosegue - si sono indicate possibili strade per la soluzione di un problema che sta uccidendo le imprese. Ciò che non si vuole capire è che facendo morire (o scappare dall'Italia) le imprese del nostro settore, si mette a rischio, oltre che numerosi posti di lavoro, anche la funzionalità del servizio sanitario pubblico, nonché la sua qualità. Questa è la tragica situazione per quanto riguarda i crediti pregressi, per i quali Assionmedica vanta circa 5 miliardi di fatture non pagate (l'equivalente di quasi un intero anno di fatturato complessivo del settore). Ma il problema continua a manifestarsi, tranne qualche rara eccezione, quale a esempio la Lombardia. I tempi di pagamento si stanno infatti ulteriormente allungando, segnale quindi che non solo non si pone rimedio al passato, ma che il futuro è già scritto».

«Un ulteriore segnale preoccupante - aggiunge Fracassi - è dato dalle difficoltà che il Governo sta ponendo alla direttiva in elaborazione presso l'Ue, che drasticamente imporrebbe il termine di 30 giorni per i pagamenti, con pesanti interessi per chi sconfinava. Atteggiammo che non stupisce, ma conferma la tendenza del Paese di non rispettare i termini via via imposti da leggi nazionali e comunitarie».

A pari merito sul piede di guerra le aziende aderenti alla Fise (imprese dei servizi), in particolare sulla questione dei ritardi di pagamento. «L'esclusione della Sanità dalle disposizioni per velocizzare i tempi di pagamento ha lasciato l'arraro in bocca alle imprese, visto che in questo modo non si affronta il problema più grave e drammatico» - commenta **Ginseppe Gherardelli**, segretario Fise Anip (servizi di pulizia), che però spezza una lancia a favore dell'impianto complessivo della manovra. «L'impostazione e la sostanza del provvedimento sono assolutamente apprezzabili: auspichiamo sia più efficace, nello stimolare il sistema, delle numerose soluzioni individuate con il precedente decreto anticrisi».

«Per quel che concerne il sistema sanitario - conclude Gherardelli - le Regioni, devono fare di più, prendendo a esempio la Regione Lombardia, nella quale grazie alla istituzione di Finiombarda i termini

di pagamento si sono significativamente ridotti, senza necessità di risorse aggiuntive. La Commissione europea, con la quale abbiamo aperto come Taus (tavolo interassessoriale) una interlocuzione sul problema, costituisce oggi il garante super partes degli impegni che lo Stato italiano si sta responsabilmente assumendo».

Altoia dei medici. Infine i medici. Che con il Governo stanno per aprire una pesante stagione di contenziosi e non solo per la latitanza del contratto. La manifestazione a Roma sotto le finestre di Renato Brunetta è già organizzata per mercoledì 9 luglio. E dopo la prima versione del decreto anticrisi in cui era stata rimessa la rottamazione dei medici (puniti esclusi) con almeno 40 anni di contributi, si era aggiunto un motivo in più di irritazione a quella provocata dal provvedimento sui clandestini e da quasi tutte le nuove norme decise dal ministero della Pubblica amministrazione.

In «Gazzetta Ufficiale» la rottamazione è spedita (ma ci sono ancora le norme a scartamento ridotte sui precari): «Si sono volute lasciare in vigore le norme stabilite dalla legge delega sul pubblico impiego che invece fissano come finite per il pensionamento, da parte dell'azienda, i 40 anni di servizio effettivo - hanno dichiarato Anaro Assomedi, Cimo Asml, Anori, Fp Cgil medica, Fvm, Federazione Cisl Medici, Fassid, Fesmed, Federazione medici Uil Pajl - Ci auguriamo che questo sia l'ultimo atto e che tutti i tentativi di modificare una norma voluta dal Parlamento e anche dal Governo, venghino sventati».

«Guai a ripensare alla rottamazione»

del decreto legge per scongiurare con tutti i mezzi ulteriori eventuali manovre volte a modificare la normativa in vigore. Nonostante questo primo successo, frutto anche della nostra protesta però, permangono tutte le ragioni iniziali per la manifestazione unitaria degli organizzatori sindacali della dirigenza medica e veterinaria del 9 luglio a Roma contro il decreto Brunetta».

Paolo Del Bufalo